

NOTARIORUM ITINERA
VARIA

11

Oggetti scritti
Circolazione, cultura materiale e rapporti
sociali nelle fonti notarili tardomedievali

*

a cura di
Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2026

Notariorum Itinera
Varia
11
Collana diretta da Valentina Ruzzin

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Oggetti scritti
Circolazione, cultura materiale e rapporti
sociali nelle fonti notarili tardomedievali



a cura di
Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin



GENOVA 2026

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:
http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:
http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.



Questo volume è pubblicato nell'ambito del progetto PRIN 2022 'ON: Objects in network. The social life of things in the fifteenth century between notarial sources and semantic web' (P.I. Tommaso Duranti), finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU – Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1, Fondo per Programma Nazionale di Ricerca (PNR) e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) – CUP: J53D23000510006; Codice MUR: 2022XTSEZ3_001.

I N D I C E

Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin, <i>Introduzione</i>	pag.	7
1. Quadri generali		25
Blanca Garí, <i>El poder del objeto. Reflexiones metodológicas a propósito de un libro</i>		» 27
Laura Pasquini, <i>Testimonianze materiali e visive: consistenza e limiti del regesto</i>		» 41
2. Benevento		59
Gemma Teresa Colesanti - Eleni Sakellariou, <i>Note sulla circolazione di archivi e documenti nella città di Benevento attraverso gli atti dei notai Marino Mauriello e Vito Mauriello tra XV e XVI secolo</i>		» 61
Vera Isabell Schwarz-Ricci, « ... videlicet medietatem in pecunia et aliam medietatem in corredu et apparatu ... ». <i>Corredi beneventani della fine del secolo XV nella documentazione del notaio Vito Mauriello</i>		» 75
Miriam Palomba, <i>Prime indagini sugli inventaria dell'Annunziata di Benevento (XV-XVI secolo)</i>		» 101
3. Bologna		131
Giulia Cò, <i>Il registro come oggetto: composizione, struttura e sopravvivenza dei Memoriali bolognesi del Quattrocento</i>		» 133
Pietro Delcorno, <i>Oggetti e rituali religiosi nei Memoriali bolognesi di inizio Quattrocento</i>		» 157
Elisa Tosi Brandi, <i>Nelle mani delle donne: la circolazione degli oggetti nei testamenti femminili bolognesi agli inizi del XV secolo</i>		» 183
Tommaso Duranti, <i>Trasmettere il letto: atti di carità, volontà patrimoniali e valenze emozionali</i>		» 211
Edward Loss, <i>Le tricole nei Memoriali del Quattrocento: prime tracce sulle strategie patrimoniali di donne attive nel commercio al minuto</i>		» 241
Annafelicia Zuffrano, <i>Il libro a Bologna dal 1400 al 1436 attraverso i Memoriali</i>		» 265

4. Genova	pag.	285
Valentina Ruzzin, <i>Circoscrivere e descrivere i beni mobili nel XV secolo: quali strutture documentarie?</i>	»	287
Bianca La Manna, <i>Dall'arricchimento dei dati alla ricerca avanzata: oggetti in Notariorum Itinera</i>	»	309
Stefano Gardini, <i>Le idee di ordine e di serialità nella documentazione notarile: le esperienze di Giorgio Costamagna e Giovanni Battista Richeri</i>	»	327
Luca Filangieri, <i>Questionari e problemi metodologici per lo studio della realtà urbana tardomedievale attraverso le fonti notarili</i>	»	351
5. Quadri comparativi	»	363
Stefania Zucchini, <i>Non solo stoffe: gli oggetti nei testamenti femminili della Perugia del Quattrocento</i>	»	365
Laura Righi, <i>La vita dei pegni: depositi e riscatti al Monte di pietà di Assisi (1473-1475)</i>	»	397
Paolo Buffo - Riccardo Rao, <i>Governare gli oggetti: prassi notarili e documenti in forma di lista nella Lombardia bassomedievale</i>	»	411
Alessia Meneghin, <i>Economia circolare e assistenza caritativa nella Firenze del tardo Medioevo: lo Spedale degli Innocenti e la Misericordia</i>	»	429
Silvia Della Manna, <i>Il tempo dei signori: cantieri, fortezze e orologi a Bologna tra XIV e XV secolo</i>	»	455
Filippo Ribani, <i>Le campagne bolognesi attraverso le carte dei Memoriali</i>	»	477
Eleonora Casali, <i>La documentazione dell'Ufficio del Memoriale di Ravenna (1352-1438): studi preliminari a partire dall'analisi del primo registro</i>	»	499

«... videlicet medietatem in pecunia et aliam medietatem in corredu et apparatu ...». *Corredi beneventani della fine del secolo XV nella documentazione del notaio Vito Mauriello*

Vera Isabell Schwarz-Ricci

veraisabell.schwarzricci@cnr.it

1. *Il matrimonio beneventano nei documenti notarili quattrocenteschi*

La documentazione alla base della presente analisi è costituita dagli atti redatti dal notaio apostolico e canonico della cattedrale di Benevento, Vito Mauriello, per il periodo compreso tra il 1459 e il 1506. Tali atti, originariamente prodotti in fascicoli cartacei sciolti, sono oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Benevento, riuniti in più volumi¹. Alcune annotazioni marginali² lasciano supporre che, in un primo momento – forse all'inizio del Settecento – essi siano stati ordinati per categorie, in analogia con le pergamene notarili custodite presso la Biblioteca capitolare di Benevento³, per subire poi un ulteriore riordino e la legatura in volume⁴. Attualmente gli atti del notaio risultano distribuiti in diversi volumi secondo una disposizione che appare casuale, ma che mantiene comunque un ordine cronologico annuale. In assenza di protocolli organici tramandati, l'indagine qui condotta si fonda principalmente sui volumi 3 e 4/1, che raccolgono la maggior parte della documentazione di interesse; ne consegue che l'attenzione cronologica si concentra soprattutto sugli anni 1480-1499. Si tratta di un periodo politicamente caratterizzato dai conflitti tra le due fazioni cittadine, le quali si schierarono, in momenti diversi, ora con i sovrani aragonesi, ora con il pontefice, e successivamente alternativamente con il monarca francese o con quello spagnolo⁵. Di tali scontri, tuttavia, non si riscontra alcun riflesso negli atti rogati da Vito Mauriello.

Stando alla documentazione raccolta da Vito, un matrimonio celebrato a Benevento dava luogo alla produzione di una serie di atti scritti, redatti anche a distanza

¹ Benevento, Archivio di Stato, *Notai*, 1/1, 1/2, 2, 3, 4/1, 4/2, 5/1 (da ora in poi *Notai*).

² Ad esempio, *Notai*, 4, f. 509v «matrimonia»; 3, f. 408v «capitula matrimonialia».

³ COLESANTI, SAKELLARIOU 2021, p. 314.

⁴ In SALVATI 1964, p. 60 e sgg. riferimenti a questa operazione sono assenti.

⁵ ARALDI 2022, pp. 212-225 e ZAZO 1966.

di anni l'uno dall'altro e oggi non necessariamente conservati nello stesso volume. Considerata la tradizione istituzionale della città, già sede del ducato longobardo fino all'XI secolo (prima di passare sotto il controllo pontificio e divenire enclave papale all'interno del Regno di Sicilia) non sorprende che la documentazione quattrocentesca rechi ancora tracce significative del diritto germanico. L'eredità giuridica longobarda si manifesta in particolare nella condizione della donna, la quale continua a essere considerata priva di capacità di agire autonomamente e pertanto sottoposta al consenso di un *mundualdus* per qualsiasi atto giuridico⁶. Non a caso, in una delle tipologie documentarie ritenute fondamentali ai fini del perfezionamento del vincolo matrimoniale – e quasi sempre attestata nel corpus degli atti di Vito –, vale a dire il *contractus promissionis dotis*, figura regolarmente come attore il mundoaldo della sposa (nella maggior parte dei casi il padre, ma talvolta anche un fratello, un nonno o uno zio paterno). Costui si impegna a concedere la giovane in matrimonio – talora « *cum integro mundio* » –, a dotarla di un corredo nuziale e a prestare garanzia (*guadia*).

Nello stesso atto, lo sposo, da parte sua, promette di contrarre matrimonio con la fanciulla, di salvaguardarne la dote, di costituire la *quarta* (che, in età tardomedievale, a Benevento non corrisponde più a un quarto dei beni del marito, bensì a un quarto della dote), nonché di nominare uno o più *fideiussores*. Dalle promesse contenute in tali atti si evince altresì che le consuetudini matrimoniali beneventane – per le quali non disponiamo di altre fonti dirette – prevedevano una dote composta per metà da beni di corredo e per l'altra metà da una somma di denaro⁷.

In luogo della promessa dotale compaiono talvolta i cosiddetti *capitula* o *pacta matrimonialia*, redatti in volgare e/o in latino, anch'essi stipulati tra il mundoaldo e il futuro sposo. Questi contratti, di contenuto simile ma di stesura più ampia, potevano regolare, ad esempio, la sorte della dote in caso di scioglimento del matrimonio, o includere anche la promessa dello sposo, espressa nei seguenti termini: « *Alo tempore debito dello sposare ... la condurrera ala sua casa et tractarela bene secundo la sua possibilitate* »⁸.

⁶ Un quadro per il Meridione è offerto da PANELLA 2005, pp. 147-149 e SALERNO 2020, pp. 20-26; 28-38. Per una visione d'insieme per l'Italia, v. CHABOT 2020.

⁷ Per una discussione intorno a dote e corredo per il periodo in questione e/o per l'Italia meridionale v. CASO 1981, DI SANTO 1996, KLAISCH-ZUBER 1982, KLAISCH-ZUBER 1984, MASTRANGELO 2018, PANELLA 2005, PAOLETTI 2005, PIACENTINI 2004, PUPILLO 1996, RESTAINO 2010, RICCIARDI 1998, ROSSI 2011, pp. 302-308, TORNABENE 2000. V. anche la letteratura per la stima in nota 10.

⁸ *Notai*, 3, f. 252v.

Il contratto matrimoniale stipulato tra mundoaldo e sposo riprende solitamente il contenuto della promessa dotale e regista, mediante un'aggiunta, l'avvenuta celebrazione del matrimonio per *verba de praesenti*. In tale aggiunta, priva di datazione, compare per la prima volta la sposa in persona, talora descritta mentre si trova ferma sulla soglia della casa del mundoaldo, ma sempre «una cum pluribus mulieribus, paratam et ornatam»⁹.

Il notaio procede quindi alla lettura degli accordi precedenti, secondo la formula rituale «narratis, lectis, recitatis et promulgatis vulgar lingua ... omnibus et singulis supradictis»; il mundoaldo li ratifica per conto della sposa e gli sposi perfezionano il matrimonio mediante le formule «si vis et volo» o «placet mihi», eventualmente accompagnate dal «pacis osculum». Talvolta la documentazione fa esplicito riferimento anche alla benedizione sacerdotale, oppure alla rinuncia formale della sposa ai diritti ereditari sui beni paterni e materni.

Il terzo documento essenziale nel processo matrimoniale è rappresentato dalla quietanza (*quietantia*), con la quale gli sposi attestano di aver ricevuto dal mundoaldo la dote, sollevandolo pertanto da ogni obbligazione residua; contestualmente, lo sposo nomina i *fideiussores* a garanzia della dote e della *quarta*, in caso di eventuale restituzione. Anche in questo tipo di atto è frequentemente attestata la menzionata rinuncia della sposa.

Le quietanze possono inoltre essere redatte con un significativo scarto temporale rispetto al matrimonio, talora di mesi o addirittura di anni. Non di rado si sussegue un'intera serie di ricevute relative alla parte della dote costituita in denaro, spesso versata a rate; molto di rado il pagamento avviene in beni immobili – terreni, vigne, botteghe, abitazioni – oppure in animali.

Nei pochi contratti matrimoniali che ci sono pervenuti, soltanto in un paio di casi è presente l'aggiunta contenente l'elenco dei beni di corredo con la relativa valutazione economica; tale elenco, invece, compare più frequentemente nelle ricevute relative a doti di maggiore consistenza. La quasi totalità degli oggetti dotali, tuttavia, è documentata nelle stime dotali (*carta appretii bonorum dotalium*)¹⁰, documenti accessori redatti talvolta dallo stesso notaio, talvolta probabilmente da uno dei due stimatori, e destinati a costituire la base per la compilazione dell'elenco del corredo allegato al contratto matrimoniale. Gli elenchi dei beni dotali risultano quasi sempre

⁹ *Ibidem*, 4, f. 9v.

¹⁰ Per la stima dotale v. COVINI 2019, LANARO 2010, PARTESSOTTI 2012.

privi di datazione, ma si può ragionevolmente supporre che venissero redatti in concomitanza con la celebrazione delle nozze, o al più pochi giorni prima¹¹. La loro redazione rappresentava una delle rare occasioni in cui la consistenza del corredo – e dunque la dote, manifestazione immediata del rango sociale delle famiglie coinvolte¹² – veniva pubblicamente esibita, giacché la documentazione notarile tace, per il resto, su tali circostanze.

È plausibile che, oltre al notaio e agli stimatori, fossero presenti, al momento della stesura dell'elenco, anche una pluralità di testimoni appartenenti a entrambe le famiglie, nonché i vicini, la cui partecipazione attestava l'inserimento sociale della famiglia nel contesto comunitario. Tale circostanza, tuttavia, si può considerare passaggio indispensabile per dare validità alla stima, in quanto essa, come evidenzia Covini per la Milano del Quattrocento, costituiva infatti « un'operazione morale, nel senso che si doveva attenere ai valori condivisi e al comune sentire ». Ne derivava pertanto « un valore 'naturale', condivisibile dalla comunità e approvabile dai più »¹³.

Il corredo, comprendente tra gli altri i consueti cassoni e scrigni destinati alla conservazione della biancheria e degli abiti – ma utilizzati anche come pancehe attorno al letto –, veniva quindi trasferito, insieme alla sposa, nella dimora dello sposo, verosimilmente in occasione di un corteo nuziale¹⁴.

2. *I matrimoni e le doti*

Complessivamente i documenti di Vito Mauriello si riferiscono a un centinaio di matrimoni, la stragrande maggioranza dei quali contratti a Benevento. Tralasciando gli atti non stilati nella città e quelli per cui non è riportata la cifra della dote, rimangono 83 matrimoni per i quali la dote media ammonta a 10-11 once. La dote più piccola non era comunque inferiore a 2 once, e se consideriamo che nello stesso periodo a Napoli un paio di buoi costava 1 oncia e 10 tarì e lo stipendio di un ingegnere per un mese ammontava a 1 oncia¹⁵, dalle carte del notaio ci possiamo fare

¹¹ Secondo KLAPISCH-ZUBER 1984, p. 15, i rigattieri stimano il corredo nel momento in cui viene inviato allo sposo.

¹² KLAPISCH-ZUBER 1982, p. 8.

¹³ COVINI 2019, pp. 91-92; v. anche nota 44.

¹⁴ V. ESPOSITO 1992, p. 581.

¹⁵ FARAGLIA 1878, p. 74 (8 ducati) e p. 94 (6 ducati). Per le monete v. SAKELLARIOU 2011, p. 492 (App. F): 1 oncia = 30 tarì; 1 ducato = 5 tarì o 10 carleni.

senz'altro un'idea dell'impegno economico che comportava per una famiglia maritare una giovane, un vero e proprio investimento, e non solo in termini materiali, ma anche immateriali¹⁶, sebbene non si possa trascurare il fatto che solo le famiglie più abbienti (quelle cioè che si potevano permettere il notaio) appaiono nella nostra documentazione¹⁷.

Se il limite inferiore in termini di consistenza della dote era già di un importo non trascurabile, ben più sostanziosa era la dote più ricca, che ammontava a 80 once. In generale le doti da 2 a 5 once costituiscono il 45% del totale, mentre le doti fino a 10 once rappresentano il 73% del campione. Come già si accennava sopra, una dote si suddivideva solitamente in una parte di corredo e in una parte in denaro, in una proporzione che si evince dalla *promissio* o dai *pacta*. In molte doti si seguono le consuetudini di Benevento che prevedono una relazione di 50:50, ma ci sono anche casi nei quali nel documento troviamo proporzioni diverse, soprattutto per le doti quantitativamente al di sopra della media. Ad esempio, la parte destinata al corredo in una dote di 38 once ammonta a 14 once¹⁸, mentre nel caso di una dote di 25 once si prevedevano 10 once in corredo¹⁹. Detto questo, però, va precisato che il valore del corredo non supera mai le 22 once.

Per 55 dei matrimoni beneventani individuati nella documentazione di Vito Mauriello disponiamo di un elenco dei beni del corredo, nella stragrande maggioranza dei casi collocato nella stima dotale, che di solito appare priva di datazione. Solo in 40 casi questa stima dotale è collegabile a un documento che permetta di assegnarla al periodo qui indagato, e dal quale si possa desumere anche l'ammontare complessivo della dote. In questo campione di 40 corredi troviamo leggermente sottorappresentate le doti fino a 10 once che ammontano solo al 60% rispetto al 73% del campione iniziale, il che probabilmente è da ricondurre a una mera coincidenza legata alla casualità nella conservazione dei fascicoli sciolti.

Da un confronto tra la somma della dote promessa nella sua suddivisione in corredo e denaro con l'effettivo ammontare del corredo, quale si evince dalla stima dotale, si apprende che nel nostro campione il corredo nel 40% dei casi supera non

¹⁶ TOSI BRANDI 2025, p. 226: « In reality, the dowry served as much more than support for the young couple: it symbolized the weight of investment by the bride's family in finding a dignified settlement for their daughter and a solid alliance for the family ».

¹⁷ ESPOSITO 1992, p. 575.

¹⁸ *Notai*, 3, f. 163r.

¹⁹ *Ibidem*, 4, f. 181r.

solo l'importo previsto, ma copre anche una buona parte della somma pattuita per la dote intera. Invece in un buon quarto del campione il corredo copre l'intero importo preventivato per la dote o lo supera, anche se nella promessa la relazione era prevista in termini diversi. Rari sono invece i casi in cui siano state rispettate esattamente le condizioni previste nella promessa, così come quelli in cui si descriva un corredo di valore inferiore al previsto (che ammontano solamente al 12% circa).

La tendenza a coprire con il corredo l'intero ammontare della dote – sulle cui motivazioni possiamo solamente speculare – sembra essere una peculiarità di Benevento. Ad esempio, è pensabile che le famiglie abbiano cercato con ciò di aumentare la quota degli oggetti dotali, rispetto alla parte in denaro, per mancanza di liquidità o perché era più conveniente procurarsi gli oggetti piuttosto che pagare la somma pattuita in denaro, ad esempio ricorrendo a un baratto.

Per le doti fiorentine Klapisch-Zuber ha rilevato che il corredo non supera la quota del 16% rispetto alla somma complessiva della dote²⁰ e ha elaborato una teoria con cui tenta di spiegare il fenomeno dell'aumento dell'incidenza del corredo rispetto alla somma totale. La studiosa sostiene che una simile scelta va vista come un mezzo utilizzato da parte della famiglia della sposa per aumentare il proprio prestigio e per assicurare che una parte sostanziale della dote fosse effettivamente nel gabinetto della sposa. Per parte sua la famiglia del marito cercava invece nell'accordo iniziale di non fare immobilizzare nel corredo una quota particolarmente consistente della dote, sebbene per motivi di prestigio fosse comunque costretta a contraccambiare l'aumento del corredo con doni altrettanti preziosi per la sposa²¹, spesso rappresentati da abiti di pregio, considerando che la sposa il giorno delle nozze e tutto l'anno successivo indossava le vesti regalate dal marito per onorarne la famiglia²². D'altra parte, occorre dire che per Benevento non possiamo verificare questa ipotesi perché la nostra fonte non tramanda un elenco dei doni maritali.

Una certa discrepanza tra corredo promesso e corredo effettivo si può forse anche ascrivere alla natura stessa della stima che comportava comunque una forma di accordo tra i due stimatori (i quali probabilmente erano scelti rispettivamente da

²⁰ KLAPISCH-ZUBER 1984, p. 12.

²¹ *Ibidem*, p. 13. Una strategia simile della famiglia della sposa riguardava la parte della dote non stimata la cui parte veniva aumentata non solo per evadere l'applicazione delle leggi suntuarie, ma per i medesimi motivi menzionati (p. 15). Per Benevento non disponiamo di parti di dote non stimate, se non i regali della madre per cui v. § 4.

²² KLAPISCH-ZUBER 1984, p. 12.

una delle due famiglie coinvolte), e aveva anche una certa valenza sociale di cui parlremo più avanti. Quella della valutazione doveva essere una procedura di esito incerto oltre che il risultato di contrattazioni, come fanno supporre le frequenti correzioni e aggiunte presenti nel documento. Tale margine di incertezza potrebbe spiegare perché il corredo ammonta spesso a una somma maggiore di quella pattuita, sebbene si dia anche il caso contrario, vale a dire quello di un'aggiunta di «pecunia numerata» con la quale si raggiunge la somma pattuita per il corredo o per la dote intera²³.

In due casi troviamo registrate nella stima anche le somme del denaro che servivano a pagare il notaio per la stesura dello «instrumento» e che ammontano rispettivamente a 3 e a 5 tarì²⁴. Si trattava probabilmente del contratto matrimoniale il cui pagamento era forse di competenza di entrambe le parti, dato che si parla della dazione di un residuo dell'importo: «Item tarenos V in denari li quali so' remasi per lo instrumento»²⁵. È pensabile che almeno in questi due casi le famiglie si fossero accordate di far valere tale pagamento come parte della dote, mentre in un altro caso lo sposo promette al padre della sposa nei *pacta* in volgare: «Item promette lo supradicto Jacono alo supradicto Antonello darili lo instrumento delle doti alle spese delle doti promisso o mero alle spese de ipso Jacono supradicto»²⁶, cioè di far valere i costi dell'atto notarile come parte della dote o di pagare lui stesso lo strumento.

Dalle osservazioni riportate fin qui possiamo concludere che le consuetudini beneventane riguardo alla divisione della dote in due metà consistenti di corredo e di denaro venivano il più delle volte disattese o si optava per accordi individuali che si discostavano dalle consuetudini. I rispettivi testi, così come la legislazione suntuaria che vi era preposta, non sono stati tramandati e gli statuti del 1440 trattano solo la restituzione della dote²⁷.

3. *La stima dotale come fonte per gli oggetti del corredo*

Le stime conservate nella documentazione del notaio Vito Mauriello si presentano per lo più redatte in volgare e mostrano una notevole uniformità formale, riconduci-

²³ A volte ammonta a pochi tarì, ma a volte arriva a più di dieci once: *Notai*, 4, f. 10r.

²⁴ *Ibidem*, 3, f. 65v, f. 123v.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*, f. 252v.

²⁷ Benevento, Biblioteca capitolare, *Statuti della città di Benevento del secolo XV (1440)*, ms. 313; ff. 16r-17r (da ora in poi *Statuti*), editi da INTORCIA 1981, pp. 123-124. V. in generale anche LONARDO 1902.

bile a un modello di scrittura inventariale di tipo seriale. Il layout segue uno schema consolidato: l'*incipit* consiste in un'intestazione che identifica la «cita», ossia la fidanzata oggetto della valutazione, e i due stimatori nominati; a tale apertura fa seguito la formula «In primis», impiegata in maniera stereotipata, in quanto non si accompagna mai a un'articolazione successiva del testo. L'elencazione procede attraverso la consueta iterazione della formula «Item», dispositivo tipico della tradizione notarile e inventariale, e si organizza secondo una sequenza interna relativamente stabile: dapprima gli elementi pertinenti al corredo del letto, quindi la biancheria da mensa, la biancheria intima e d'abbigliamento, gli utensili da cucina, gli abiti di maggior pregio e i monili; la stima si chiude, per lo più, con le casse destinate alla conservazione, talvolta corredate dalla sommatoria dei valori stimati. Non mancano tuttavia deviazioni rispetto a tale canone redazionale: in alcuni registri si riscontrano aggiunte posteriori a una prima totalizzazione, oppure sequenze prive di ordine interno, con evidente carattere estemporaneo. Tali anomalie appaiono riconducibili a una stesura in itinere, probabilmente redatta dagli stessi stimatori nel corso delle operazioni, piuttosto che a una rielaborazione successiva destinata all'archiviazione notarile.

In generale, la componente più consistente della dote è rappresentata dal corredo del letto. Tale dotazione, tuttavia, non comprende quasi mai la struttura lignea vera e propria – con asse, treppiedi e «lectera», cioè l'intelaiatura²⁸ – bensì esclusivamente l'«interno»²⁹. La dotazione minima, che potremmo definire canonica, comprende il cosiddetto saccone, da riempire con paglia o altro materiale per ottenere un materasso; a questo si aggiunge la «colcetra»³⁰, generalmente accompagnata dal suo «endema», spesso «piena de penne», e talvolta menzionata insieme al «plomatium» o «chiomaczo», anch'esso riempito di piume. Si tratterebbe, dunque, di ulteriori materassi oppure, in alternativa, di piumoni³¹.

A tale corredo si aggiunge una coltre, ossia una coperta, e due paia di lenzuola. Sebbene talvolta le lenzuola siano qualificate come «suptili», non viene mai specifici-

²⁸ CASO 1981, p. 528.

²⁹ Per questo fenomeno v. anche § 4.

³⁰ Per la verifica dei termini sono stati usati i seguenti saggi: AMATI CANTA 2013; BEVERE 1896; BEVERE 1897; BRESC-BAUTIER, BRESC 2014; COLUCCIA, APRILE 1997; MASTRANGELO 2018; SALOMONE MARINO 1876; PATTI 2020; TRIAS FERRI 2012.

³¹ CASO 1981, p. 528. COLUCCIA, APRILE 1997, p. 250, definiscono la «culcitra» un «materasso imbottito di piume» e il «piomazo» (p. 256) appunto un piumaccio. V. anche COLUCCIA 1998, p. 102 e TRIAS FERRI 2012, p. 56 e sgg.; cfr. anche Tommaso Duranti in questo volume.

cato il materiale con cui sono realizzate, ma soltanto il numero di teli («petiorum») che le compongono³². Per i corredi milanesi Caso rileva una media di 4-6,5 teli per lenzuolo e una larghezza di circa 12 braccia³³; nel contesto beneventano, invece, le lenzuola risultano composte solitamente da 2 fino a 4 pezzi, con una lunghezza compresa tra le 20 e le 50 braccia (ossia tra i 10 e i 25 metri). Ciò fa ipotizzare che, successivamente, le pezze più lunghe venissero tagliate per ricavarne più lenzuola, oppure riutilizzate per confezionare altri manufatti tessili, quali pannolini o asciugamani. La prassi prevedeva in ogni caso un paio di lenzuola: un lenzuolo posto a copertura del materasso e l'altro al di sotto della coperta³⁴. Le misure del saccone, della coltre e della «colcetra» risultano simili, mentre il «piumaccio» è generalmente attestato di una dimensione compresa tra le 6 e le 8 braccia, con rare occorrenze di 4 braccia o di 20. Tali dati offrono un'indicazione indiretta delle dimensioni del letto, la cui larghezza si aggirava dunque tra i 3 e i 4 metri.

Le doti di maggiore consistenza economica presentano appannaggi più ricchi: fino a quattro paia di lenzuola, uno o più «matharaczi» riempiti di lana (talvolta specificata come «lana nova»), «coscini» o «rillieri» spesso in coppia, nonché un «capiczaile» imbottito di piume, verosimilmente consistente in un guanciale di grandi dimensioni destinato a sorreggere i cuscini. In alcuni elenchi compare inoltre lo «sproveri», ovvero un padiglione con «capello e pomo», composto da 22 pezzi complessivi³⁵. Una semplice tenda per separare il letto dal resto della camera è documentata in un solo caso; tuttavia, anche un lenzuolo poteva essere adibito a tale funzione «per lo lato del letto»³⁶.

Le parti del corredo da letto destinate a rimanere «in vista» presentano frequentemente elementi decorativi. Le coperte, ad esempio, risultano spesso ornate con «listis de bomice cilestre» oppure lavorate «ad amennole», «a gilli alanticha», «ad felle», con «figure» o «ad ornementa», oppure ancora «cosute ad unde» o «ad chianella»³⁷. Solo di rado le fonti specificano il materiale impiegato: in alcuni casi si tratta di panni di lana, di «tremolese» o di fustagno.

³² PINELLI 2024, par. 13.

³³ CASO 1981, p. 529.

³⁴ MUSELLA GUIDA, SCOGNAMIGLIO 2006, p. 44.

³⁵ *Notai*, 4, f. 328r.

³⁶ *Ibidem*, 3, f. 311r.

³⁷ *Ibidem*, f. 306r, f. 516r; *ibidem*, 4, f. 328r, f. 495r, f. 10r, f. 281r; *ibidem*, 3, f. 54r, f. 526r.

Rimane incerto se tale silenzio documentario dipenda dal fatto che il materiale consueto fosse considerato ovvio e pertanto sottinteso. Analogamente, solo in un elenco il materasso è indicato in fustagno, mentre il saccone appare realizzato in panno di lino o di stoppa; nulla tuttavia è detto circa il colore. Si può presumere che il colore di base fosse il bianco, con decorazioni in azzurro (« cilestro »), cromia quest'ultima che Muzzarelli ha individuato come predominante nell'ambito della biancheria da letto³⁸.

Anche le lenzuola risultano spesso decorate, probabilmente almeno nella fascia superiore destinata a essere ripiegata sopra la coperta. Alcuni esemplari sono definiti « soctili con retecelle », in particolare « retecelle napolitane » o « ad tre pedi », varia-mente « larghe » o « stricte co' filo marfatanissco » (di Amalfi), oppure « sfilate »³⁹. Tali espressioni rimandano a tecniche di ricamo ad ago, basate sull'estrazione e sul riannodamento di fili della trama, o sulla loro completa rimozione, così da ottenere una resa traforata a rete. Altre lenzuola sono invece « cosute ad zagarelle », « cosuti a spicuzza » o « de refe napolitana » (filo ritorto di fibre vegetali), oppure ancora « laboratum ad laczo neapolitano »⁴⁰. Anche per questo segmento del corredo le indica-zioni sui materiali restano scarse: in pochi casi le lenzuola sono esplicitamente descritte come di « accia » – vale a dire di un tessuto in filo grezzo di lino o di canapa –, di verga o di canapa.

I cuscini appaiono a loro volta oggetti decorativi, nei quali ricorrono tecniche e motivi ornamentali già attestati per le lenzuola, in particolare le reticelle e i lavori a filo su tela. Le fonti descrivono esemplari lavorati « de filo ad aucelli corritecelle e pometti » (bottoni), « co' retecelle a riege colle pennacole », « co retecelle facto ad oro et semenato », oppure « sfilato co' una zacharella de seta », oltre a varianti « ad stelle » o « ad aucelli et lioni »⁴¹. Tali manufatti risultano spesso confezionati in tela « di Landro » (ossia di Olanda) o in tela « gaytana » (di Gaeta). Mancano invece del tutto indicazioni relative ai colori.

Per quanto concerne i padiglioni, la loro dimensione varia tra le 20 e le 85 braccia; essi risultano realizzati talora in tela sottile, talora in « panno de saya » (un tes-suto di lana spinata), e corredati da bottone, capitello, « appennallie » o frange. Solo in un caso la fonte specifica che il tessuto era « russo figurato »; per gli altri mancano

³⁸ MUZZARELLI 1996, p. 47; MUZZARELLI 1999, p. 160.

³⁹ *Notai*, 4, f. 277r, f. 547r, f. 363/1r, *ibidem*, 3, f. 516r, *ibidem*, 4, f. 398r, *ibidem*, 3, f. 526r.

⁴⁰ *Ibidem*, f. 353r; *ibidem* 4, f. 69r, f. 21r; *ibidem*, 3, f. 200r.

⁴¹ *Ibidem*, f. 557r; *ibidem*, 4, f. 201v; *ibidem*, 3, f. 251r, f. 526r, f. 251r.

riferimenti cromatici. Le decorazioni prevedono ancora l'uso delle reticelle, oppure la tecnica del «cosuto co' ardecellucze»⁴² (uccellini). Non sorprende, pertanto, che lo «sproviero» in questione emerga come l'oggetto più oneroso della categoria, con un valore registrato di 2 once e 5 tarì⁴³.

In alcuni elenchi tali oggetti vengono ulteriormente qualificati come «usato» o «novo», sebbene senza alcuna coerenza sistematica. Ne consegue che, in assenza di esplicite indicazioni, non sia possibile stabilire con certezza lo stato dell'oggetto. Questo elemento, unito alla frequente omissione del tipo di tessuto e all'assenza di dati cromatici, complica sensibilmente il confronto tra manufatti appartenenti alla medesima tipologia ma registrati in doti differenti⁴⁴.

L'elenco prosegue con la biancheria da tavola, comprendente tovaglie («mesali»), tovaglioli («guardanappi») e «avantitavole». Tra queste, la tovaglia è l'elemento più frequente, talora presente in più esemplari all'interno della stessa dote, mentre gli altri due compaiono con minore regolarità. Nel campione esaminato il «mesale grande laborato ad ramme»⁴⁵ (con motivi a fogliame) misura ben 27 braccia, mentre il più ridotto solo 2,5 braccia. Alcuni esemplari sono registrati «in tocco» (in balle), e spesso decorati con liste di cotone celesti, «ad cuppitelli» (a forma di cartoccio), più raramente «ad aucelli» o «a scacco»; in due casi compaiono denominazioni di provenienza («de Potenza», «de Forencza»)⁴⁶. Le poche «avantitavole» note recano decorazioni analoghe, mentre i «guardanappi», più diffusi e spesso presenti a paio, risultano arricchiti da ricami a reticelle o da lavorazioni sfilate. Laddove è indicata la cromia, i colori sono esclusivamente il bianco o il celeste.

⁴² *Ibidem*, 4, f. 277r, f. 277r, f. 328r.

⁴³ *Ibidem*, f. 328r.

⁴⁴ Inoltre, oltre al valore intrinseco o materiale dell'oggetto è probabile che sul prezzo indicato nella stima influiva anche il valore-segno dell'oggetto come 'indicatore' del valore sociale. V. SALERNO 2024, p. 74, e FURIÓ 2018, pp. 50-51: «La lettura di alcuni fra i pensatori più rappresentativi della scolastica medievale mostra, dunque, che la maggior parte di loro, pur riconoscendo l'importanza degli elementi oggettivi e delle caratteristiche intrinseche ai beni, reputava che la determinazione del prezzo derivasse dalla valutazione soggettiva di acquirenti e venditori, o meglio ancora dalla valutazione intersoggettiva rappresentata dalla *communis aestimatio* ... Il prezzo, in altri termini, non era un dato sostanziale ed oggettivo imposto agli attori, ma un costrutto sociale che nasceva dall'interazione fra loro e che, allo stesso tempo, rifletteva la natura delle relazioni – di potere, di parentela, di vicinato – esistenti in seno a ogni comunità».

⁴⁵ *Notai*, 3, f. 307r.

⁴⁶ *Ibidem*, f. 123r; *ibidem*, 4, f. 374r; *ibidem*, 3, f. 203r; *ibidem*, 4, f. 10r.

Segue quindi la biancheria personale, comprendente un'ampia varietà di « tovallie » e fazzolettini « da coperire » – presumibilmente destinati alla testa⁴⁷ – che in una dote giungono fino a 19 unità. Essi risultano confezionati in « canistro lanczane- se »⁴⁸, carpia, cotone, lino e, più raramente, seta. Le tecniche decorative sono diversificate: « accapiczate co' liste celestre », « con retecelle ad telaro », « laborate ad rose co' refe »; nel caso di manufatti in seta o cotone si riscontrano arricchimenti con oro, mentre per il lino con argento⁴⁹. Le fonti menzionano cromie « di diversi colori », ma raramente specificano quali. Alcuni esemplari erano destinati « da legare » e potevano essere « da faczie ad uno filamenti lavorata co' refe et retecelle et cum au- celli et appendiculis »⁵⁰. A questa funzione sembrano rimandare anche i « faczoli », anch'essi da legare, così come le più rare « zeppe » o « ceppe ».

Le « faczere »⁵¹ compaiono generalmente a paio e sono interpretabili come fazzolettini da testa o da collo; talvolta sono associate a un pannicello e risultano anch'esse « da legare ». Si distinguono tuttavia per la fattura più preziosa: « co' auro posta sopra velluto russo », « de velluto carmosino con perne de auro poste ad uno tovagliulo bamacigno »⁵², oppure in seta di vari colori non specificati. È plausibile che tali oggetti corrispondano alle « binde » menzionate da Caso, ovvero « strisce di tessuto con cui le donne si fasciavano le guance »⁵³. Il loro valore medio risulta approssimativamente doppio rispetto a quello delle « tovallie » e dei « pannicelli ».

Alla stessa categoria dei fazzoletti da « legare » o da « collo » vanno ricondotti i numerosi « pannicelli », già menzionati, di fattura affine alle « tovallie ». Essi risultano realizzati in cotone, carpia, accia, lino, verga, tela o « de panno suptili », più raramente in seta. Gli esemplari più preziosi appaiono « lavorato ad oro ... sopra ad veluto russo »⁵⁴, « co' auro et seta co' piu colori »⁵⁵, mentre altri presentano decorazioni più semplici, come liste di cotone.

⁴⁷ BEVERE 1897, p. 321; v. anche, per gli usi vari delle *toballie*, *Napoli. Marino de Flore*, p. 209, n. 193: « item tobaleas tres pro creaturis; item tres alias tobaleas pro canistro; item tobaleas tres pro spatu- lis; item tobaleas tres pro supra capite; item alias tobaleas tres pro fanulis ».

⁴⁸ *Notai*, 4, f. 229r.

⁴⁹ *Ibidem*, 3, f. 164r; *ibidem*, 5/1, f. 65r.

⁵⁰ *Ibidem*, f. 65r.

⁵¹ BEVERE 1897, p. 321.

⁵² *Notai*, 3, f. 353r, f. 199v.

⁵³ CASO 1981, p. 535.

⁵⁴ *Notai*, 3, f. 311r.

⁵⁵ *Ibidem*, 4, 136r.

Frequenti sono anche le camicie da donna, spesso in più di un esemplare all'interno della stessa dote. Il materiale non è quasi mai esplicitato, sebbene il lino sia quello più verosimile; talora vengono descritte come «sottile», termine che, secondo Caso, denoterebbe la qualità di un corredo particolarmente ricco⁵⁶. Le parti visibili risultano ornate con ricami ad ago o lavorazioni sfilate: «co' pectere et retecelle alle maniche», «co' retecelle al pecto e maniche de filo biancho», e in un solo caso «co' seta negra russa et auro»⁵⁷. Quest'ultima camicia era stimata 5 tarì, mentre un esemplare con reticelle napoletane raggiungeva i 10 tarì e un altro, «con frosio de auro»⁵⁸, i 15 tarì. Da alcuni elenchi si ricava che per la confezione di una camicia erano necessari tra le 6 e le 7,5 braccia di tessuto⁵⁹.

Distinti, per collocazione negli elenchi, sia da questi indumenti (da intendersi forse come biancheria intima), sia dalle masserizie da cucina, compaiono poi gli abiti attribuibili ai quattro strati «di sopra» dell'abbigliamento femminile in uso⁶⁰. Tra essi prevalgono le gonnelle, ossia tuniche lunghe con maniche, che lasciavano intravedere le parti decorate delle camicie al petto e alle maniche. Tali gonnelle sono confezionate in panno bronese, panno di Verona, panno ascolano, panno di Bruges; i colori predominanti risultano «celestro», «pagonazo» e verde, con un raro caso di tinta bicolore⁶¹ («scarlata co' reversa de verde»)⁶². In una stima si registra due volte l'importo in «pecunia numerata» per l'acquisto di un tessuto «per lo panno della gonnella», rispettivamente di 14 e 65 tarì⁶³. La maggior parte delle gonnelle aveva un valore compreso tra i 20 e i 30 tarì, mentre la più costosa, in «scollora», raggiungeva i 72 tarì⁶⁴.

All'interno della categoria delle sopravvesti si collocano le cotte e le cottardite, entrambe indumenti da portare sopra l'abito principale, con o senza maniche: la

⁵⁶ CASO 1981, p. 534, nota 96.

⁵⁷ *Notai*, 5/1, f. 65r; *ibidem*, 4, f. 243/2r.

⁵⁸ *Ibidem*, f. 328r.

⁵⁹ *Ibidem*, 3, f. 268r; *ibidem*, 4, f. 10r.

⁶⁰ MUZZARELLI 1999, p. 29.

⁶¹ SALERNO 2024, p. 68 per la discrepanza tra colori reali e quelli nominati nelle fonti: «I termini relativi al colore sono spesso utilizzati più per classificare, contare, identificare o valutare, che per descrivere la tonalità effettiva del tessuto o dell'indumento ... In questo caso, la notazione del colore esprime una categoria, una gerarchia o un valore di mercato piuttosto che una colorazione».

⁶² *Notai*, 3, f. 164r.

⁶³ *Ibidem*, 3, f. 526r.

⁶⁴ *Ibidem*, f. 516r.

prima di lunghezza maggiore, la seconda più corta. Esse risultano relativamente frequenti, spesso descritte come «ardita de scarlata»⁶⁵ (ossia di panno di lana pregiato tinto con grana)⁶⁶, ma compaiono anche in varianti «de panno bronese» o «de panno de Florenza de Sancto Martino» (panni di lana di qualità). In alcuni casi sono arricchite «con fornimento», oppure «co' pectere co' perne», e i colori attestati comprendono il «pagonazzo», il «bruno» e il «celestre»⁶⁷. La veste in panno bronese è valutata attorno ai 30 tarì, mentre una cotta di colore scarlatto raggiunge un valore di 100 tarì. Non sorprende, pertanto, che queste sopravvesti «non erano alla portata di tutti»⁶⁸ e compaiano soltanto in 15 doti. Secondo Partesotti, tali capi, di fattura preziosa e durevoli fino a 40-50 anni, potevano essere considerati anche investimenti⁶⁹. È plausibile che anche i due «mogili», stimati tra i 60 e i 100 tarì, appartengano alla medesima tipologia, soprattutto in considerazione del fatto che uno dei due è descritto «de velluto nigro con le maniche»⁷⁰.

In quattro casi si registrano maniche separate, confezionate in seta carmosina, «leonata» o nera; solo tre stime documentano, invece, la presenza di un mantello, che completava l'abbigliamento, dal valore relativamente modesto (circa 15 tarì), in tessuto «de scarlata» o «de grana pagonazzo»⁷¹. Più rari risultano i copricapi e gli accessori, quali *coppule* e «legamenti» (probabilmente fasce per la testa), *barrecte* (berretti), «pectere» – che si riscontrano anche associate alle camicie e alle cottardite, forse da intendere come pettorali o fazzoletti da petto –, «pingnali» (sempre al paio) e «sinali» (grembiuli), portati sopra la gonnella⁷². Tutti questi capi sono di valore contenuto, fatta eccezione per una coppula «laborata con auro ... supra velluto carmosino», stimata 40 tarì⁷³.

Nel complesso, si tratta quasi esclusivamente di vesti femminili, fatto che conferma quanto osservato da Muzzarelli per la Sicilia: «Gli elenchi dotali ... includono

⁶⁵ *Notai*, 3, f. 306r.

⁶⁶ MUZZARELLI 1999, p. 360.

⁶⁷ *Notai*, 4, f. 495r; *ibidem*, 3, f. 266r, f. 54r, 461v.

⁶⁸ MUZZARELLI 1999, p. 29.

⁶⁹ PARTESOTTI 2012, p. 81.

⁷⁰ *Notai*, 3, f. 164r.

⁷¹ *Ibidem*, f. 251r, f. 268r.

⁷² PARTESOTTI 2012, p. 87.

⁷³ *Notai*, 4, f. 505r.

in linea di massima solo poche vesti, anche quando a sposarsi erano fanciulle di famiglia agiata »⁷⁴. È plausibile ritenere che, analogamente a quanto avveniva a Firenze, fosse il marito a donare alla sposa gli abiti da cerimonia; tuttavia, come già osservato, a Benevento tali assegni maritali non sembrano essere stati registrati nei documenti notarili.

Per quanto riguarda i gioielli, la documentazione restituisce un quadro analogo a quello rilevato da Caso per Milano⁷⁵ e da Piacentini per Genazzano⁷⁶: gli oggetti attestati sono estremamente rari. Si riscontrano soltanto due casi di presenza di anelli, sei «de argento inaurato»⁷⁷, di valore complessivo modesto (1,5 tarì), e un secondo «de oro co' uno balasso»⁷⁸ – pietra preziosa di colore rosso, identificabile con il rubino-spinello⁷⁹ – valutato 15 tarì. Compaiono inoltre alcuni «paternostri», corone da rosario con grani d'argento o di corallo⁸⁰, stimati 3-4 tarì, nonché un'oncia di perle⁸¹ dal valore di 25 tarì⁸².

Di particolare rilievo sono le «corrigie», ossia cinture con fibbia e cinto in materiale non specificato (nei corredi milanesi in velluto o seta)⁸³: esse costituiscono gli elementi ornamentali più diffusi – presenti in oltre 20 doti – e, al contempo, alcuni tra gli oggetti più costosi dell'intero corredo⁸⁴. Generalmente realizzate in argento o in argento dorato e smaltato, presentano cinti colorati (rossi, celesti o verdi). Il loro valore oscilla tra 8 e 120 tarì (equivalenti a 4 once) e variava in base al peso dell'argento e alla qualità della fattura. Una cintura di 11 once, ad esempio, era descritta come «de argento de aurato laborata ad rose co' cinto russo»; altre sono «laborata ad sbarre», «ad canotelle et ad lioni», oppure «facta arzanotelle ... de

⁷⁴ MUZZARELLI 1999, p. 113.

⁷⁵ CASO 1981, p. 537.

⁷⁶ PIACENTINI 2004, p. 154.

⁷⁷ *Notai*, 3, f. 429r.

⁷⁸ *Ibidem*, 4, f. 10r.

⁷⁹ V. SALERNO 2024, p. 90 per balasci e altri gioielli.

⁸⁰ V. *ibidem*, p. 91 per l'organizzazione della pesca al corallo.

⁸¹ V. *ibidem*, p. 90 per la diffusione delle perle e il loro valore simbolico.

⁸² *Notai*, 4, f. 328r.

⁸³ CASO 1981, p. 533.

⁸⁴ V. SALERNO 2024, pp. 64-65 per la particolare importanza della cintura, non solo quale parte degli accessori e ornamento, ma anche come portatrice di «un alto valore simbolico».

peczi 15 »⁸⁵ (forse piccole spranghe d'argento)⁸⁶. La cintura da 120 tarì si configura come l'oggetto singolo più prezioso dell'intero campione, inserita in una dote di medio valore, che comprendeva anche la sopravveste più costosa, una cotta di 112 tarì⁸⁷. Più rare le campanelle d'argento, presenti in alcuni corredi in gruppi di 30-40 pezzi, forse destinate a ornare un abito; qualora si trattasse della veste nuziale, esse potrebbero aver avuto anche una funzione apotropaica⁸⁸.

In tutti i corredi sono invece attestati gli oggetti essenziali per la preparazione dei cibi: pentole, padelle e la catena per il fuoco. Caso ne ha riscontrato la presenza soltanto nei corredi milanesi di livello più modesto⁸⁹. La catena, destinata ad appendere i paioli sopra il focolare, è sempre in ferro, con valori compresi tra 1 e 5 tarì. Paioli e padelle vengono solitamente elencate in gruppi, con indicazione del peso e del valore complessivo. Le tipologie comprendono caldere grandi e piccole, conche, caldari, caldarole, caldarastri, concoline, conchetelle, grimpe e la «fressora» (padella), in prevalenza di ferro, ma talora anche di rame. Per il pentolame non viene quasi mai specificato il materiale, salvo rari accenni generici al «rame»: un elenco cita 8 o 9 pezzi per un peso complessivo di 70 libbre⁹⁰. Il valore dipende strettamente dal numero dei pezzi e dal peso, raggiungendo al massimo i 50 tarì, con una media di 10-20. Nei casi più poveri è presente una sola padella, mentre una dote media comprende almeno una fressora, una caldara, una conca e un caldarolo. Soltanto una volta è segnalato un esemplare «de rame stayrata»⁹¹ (stagnato). Episodicamente compaiono anche un bocale, un bacile, degli alari, cucchiali da maccheroni, una grattugia e una tinella. Mancano invece coltelli e piatti, se non forse in due doti che menzionano 8 o 9 pezzi di peltro⁹², interpretabili come stoviglie.

⁸⁵ *Notai*, 3, 461v; *ibidem*, f. 199v; *ibidem*, 4, f. 363/1r, f. 69r.

⁸⁶ CASO 1981, p. 533.

⁸⁷ *Notai*, 3, f. 306r.

⁸⁸ Non è escluso che invece servissero anche per la bardatura del mulo che doveva portare la dote perché un'usanza simile è testimoniata per la Basilicata moderna; il mulo veniva, oltre alle campanelle, anche ornato di zagarelle e fazzoletti di seta di diversi colori; il tutto aveva una funzione apotropaica (RESTAINO 2010, p. 133).

⁸⁹ CASO 1981, p. 537-538.

⁹⁰ *Notai*, 3, f. 311r.

⁹¹ *Ibidem*, f. 164r.

⁹² *Notai*, 3, f. 312r; *ibidem*, 4, f. 505r.

Tutti i corredi analizzati presentano cassoni o scrigni destinati al trasporto delle masserizie nuziali, mentre risultano assenti i cesti o canestri attestati nei corredi milanesi di livello più modesto⁹³ e già in uso a Firenze, dove nel tardo Quattrocento avevano sostituito i cassoni⁹⁴. Spesso i contenitori compaiono a paio e, qualora «incorciati e firati», possono raggiungere il valore di 30 tari la coppia⁹⁵. Le denominazioni oscillano tra «arche», «casse» e «schringni», di cui non viene solitamente specificato il materiale. Soltanto in tre casi si menziona la fattura: una cassa d'argento, una in legno di noce e una in abete⁹⁶. Gli scrigni rivestiti in pelle potevano essere bianchi, «fiesolani» o «napoletani»⁹⁷; un solo esemplare è descritto come «facta a denti con due refolli dintro et pinta»⁹⁸. Non emergono differenze di prezzo tra scrigni, arche e casse, a differenza di quanto Caso ha riscontrato per Milano⁹⁹, né si rinvengono indizi per una distinzione tipologica tra cassoni a coperchio orizzontale e cofani a coperchio bombato, documentata da Partesotti per Correggio¹⁰⁰.

In rari casi le doti includono tessuti – lino, accia o tela – o «cocitrino» destinato al riempimento dei materassi, talvolta in sostituzione di oggetti mancanti, come mostra l'annotazione: «pro recompensatione duorum linteaminum br. 26 et una camissa et una tovallia que deficiebant habuit unum tocchum panni schicti br. 36»¹⁰¹. Sporadicamente compaiono animali: un cavallo con sella e panno, valutato 25 tari, e dieci pecore del valore di 15 tari¹⁰². La cera è menzionata una sola volta, in quantità di due libbre, presumibilmente per la fabbricazione di candele¹⁰³.

È opportuno interrogarsi su ciò che non compare nei corredi beneventani. Oltre alla già rilevata scarsità di gioielli e di vesti, in particolare delle sopravvesti, si registra l'assenza totale di pellicce e di calzature, probabilmente escluse in quanto beni

⁹³ CASO 1981, p. 536 nota 116.

⁹⁴ CAVALLO, CHABOT 2006, p. 10, seguendo KLAPISCH-ZUBER 1984, p. 16.

⁹⁵ *Notai*, 4, f. 374r.

⁹⁶ *Ibidem*, 3, f. 256r; *ibidem*, 4, f. 505r.

⁹⁷ *Ibidem*, f. 10r; *ibidem*, 3, f. 164r.

⁹⁸ *Ibidem*, f. 353r.

⁹⁹ CASO 1981, p. 536, nota 117.

¹⁰⁰ PARTESOTTI 2012, p. 79.

¹⁰¹ *Notai*, 4, f. 243/2r.

¹⁰² *Ibidem*, ff. 69r, 243/8r.

¹⁰³ *Ibidem*, 3, f. 268r.

di consumo rapido¹⁰⁴. Non compaiono coltelli, cucchiai, piatti o ciotole, forse perché realizzati in materiali di uso comune – legno o ceramica – e dunque facilmente reperibili. Parimenti assenti la struttura del letto e, più in generale, i mobili: uniche eccezioni riguardano le doti relative a seconde nozze di vedove, le quali probabilmente trasferivano pochi pezzi dell’arredo domestico già posseduto. In questo Benevento si colloca nel quadro generale del Rinascimento, poiché – come osservano Cavallo e Chabot – «quando non appartenevano a ceti umili cittadini o rurali, le donne contribuivano raramente ad ammobiliare la casa in cui entravano con il matrimonio»¹⁰⁵. Tuttavia, a differenza delle spose fiorentine di rango elevato, prive di biancheria domestica e mobili nel corredo, la donna beneventana riceveva almeno il corredo del letto e la biancheria da tavola: il suo corredo non era dunque centrato esclusivamente sul corpo, né ci si sentiva tenuti a conferire un corredo integralmente nuovo¹⁰⁶. Si segnala, infine, l’assenza di oggetti da cucito, specchi, pettini e strumenti da lavoro, che invece ricorrono nei corredi milanesi, confermando una specificità del contesto beneventano¹⁰⁷.

4. *Ceti sociali e circolazione dei beni*

Ai fini della ricostruzione prosopografica delle due famiglie coinvolte in un vincolo matrimoniale, la documentazione disponibile si riduce esclusivamente agli atti notarili. Per la Benevento quattrocentesca, infatti, si registra una carenza sia di edizioni di fonti sia di indagini sistematiche di carattere storico-documentario; occorre altresì considerare come, per i ceti subalterni, la stipula di contratti matrimoniali innanzi al notaio costituisse prassi tutt’altro che generalizzata¹⁰⁸. Ne consegue che la documentazione superstite concerne unicamente quei nuclei familiari dotati delle risorse economiche necessarie a ricorrere alla redazione notarile, e che, anche in tali circostanze, le informazioni di natura socioprofessionale risultano estremamente limitate¹⁰⁹. Le attestazioni relative alle attività svolte si riducono, per lo più, a maestri «frabicatori» (identificabili con gli architetti)¹¹⁰ e a giuristi, nella duplice accezione di *legum doctores*

¹⁰⁴ RIGHI 2023, p. 13. Si ringrazia per la gentile indicazione Elisa Tosi Brandi.

¹⁰⁵ CAVALLO, CHABOT 2006, p. 10.

¹⁰⁶ KЛАPISCH-ZUBER 1984, pp. 16 e 18.

¹⁰⁷ CASO 1981, p. 536.

¹⁰⁸ ESPOSITO 1992, p. 575.

¹⁰⁹ PIACENTINI 2004, p. 152.

¹¹⁰ V. ZAZO 1959, pp. 136 e sgg. per il periodo fino al secolo XIV.

e di notai¹¹¹. Altri indicatori pertinenti all'inquadramento sociale dei soggetti emergono unicamente dall'uso di titolature onorifiche, quali *damicella* o *domicella* per la parte femminile e *vir nobilis* o *dominus* per la parte maschile.

La parte del campione qui sopra individuata consiste di dieci contratti matrimoniali con doti oscillanti tra le 15 e le 80 once, riconducibili almeno in alcuni casi a patrimoni considerevoli. I cognomi che vi compaiono consentono di collocare tali unioni all'interno della nobiltà beneventana, come nel caso delle famiglie Capobianco e Mascambruno. Soltanto in tre circostanze, tuttavia, è attestata con chiarezza un'alleanza endogamica all'interno del medesimo ceto; in altri due episodi lo sposo della *domicella* risulta essere un giurisperito. In attesa di più ampie indagini di carattere prosopografico, che esulano dall'ambito del presente contributo, si può comunque estendere a Benevento l'osservazione formulata da Piacentini per Genazzano: l'assenza, negli atti notarili, di menzioni relative all'apporto economico dello sposo all'assetto matrimoniale impedisce infatti di verificare lo status socioeconomico della famiglia di provenienza dello stesso¹¹².

Gli elenchi delle famiglie beneventane suddivise per ceti, pubblicati da Marino¹¹³, consentono di individuare anche alcuni nuclei familiari appartenenti al ceto contadino (ad esempio i Colle e i Porraczo), mentre non risultano attestati rappresentanti dei ceti artigiano e mercantile. Allo stato attuale delle ricerche risulta pressoché impossibile determinare se tali matrimoni si svolgessero all'interno di un medesimo ceto o piuttosto tra famiglie accomunate da un analogo livello di possidenza, circostanza che Caso assume invece come dato acquisito¹¹⁴. Analogamente, non è possibile dedurre l'appartenenza sociale a partire dall'analisi dei corredi, come la stessa Caso ha rilevato, poiché gli oggetti in essi presenti risultano conformi a modelli canonici, differenziandosi esclusivamente per quantità e valore economico (ossia per la qualità della fattura)¹¹⁵. Anzi, come si è potuto osservare, una dote di entità solo media può includere al suo interno gli abiti e i gioielli più pregiati dell'intero campione.

¹¹¹ *Ibidem*, p. 140 e sgg.

¹¹² PIACENTINI 2004, p. 167.

¹¹³ MARINO 2016.

¹¹⁴ CASO 1981, p. 542. Che « le doti dovevano essere congrue in proporzione con la posizione rispettivamente della famiglia della donna e del marito » conferma LANARO 2010, p. 761, per Venezia dei secc. XV-XVII.

¹¹⁵ *Ibidem*, pp. 527, 542.

Oltre a sopperire agli oneri matrimoniali e a garantire il sostentamento della vedova, la dote assolveva alla funzione di escludere la figlia dalla successione ai beni paterni, contribuendo al contempo alla redistribuzione patrimoniale all'interno della società di appartenenza¹¹⁶. È sufficiente considerare, a questo proposito, che la costituzione della dote non gravava esclusivamente sul mundoaldo, ma poteva prevedere il contributo di altri soggetti, come la madre, il nonno o, verosimilmente, anche i compari di battesimo. Tale circolazione si realizzava non soltanto in senso ‘orizzontale’, ossia tra le famiglie direttamente coinvolte nel contratto matrimoniale, ma anche in senso ‘verticale’, come nel caso delle doti destinate alle domestiche o alle figlie spirituali.

La dinamica redistributiva riguardava anche i beni mobili; tuttavia, dalle fonti a disposizione non è possibile ricavare informazioni precise circa le modalità di acquisizione degli oggetti. È comunque significativo il fatto che in sedici doti compaiano beni usati o vecchi, talvolta qualificati esplicitamente come «rotti». Si tratta di un'ampia tipologia di oggetti, dai paioli e dalle pentole ai «mensali» (tovaglie), dalle lenzuola alle coperte e al padiglione, fino alla cottardita, al mantello e ai fazzoletti da capo. La presenza di tali beni non è circoscritta alle doti di modesto valore: anche quelle di 28, 35 e 80 once includono uno o più oggetti usati, tra cui, in tutti e tre i casi, un baldacchino da letto usato.

L'oggetto di seconda mano più frequentemente attestato è il «mesale», che figura, non a caso, anche tra i tre beni maggiormente impegnati in Toscana (insieme alle lenzuola e agli asciugatoi)¹¹⁷. In alcuni casi, gli oggetti usati compaiono nella dote di una vedova che, risposandosi, porta con sé beni appartenenti con ogni probabilità al corredo del primo matrimonio. Anche in tali circostanze, tuttavia, si tratta di una porzione minoritaria del corredo complessivo, che, a sua volta, non viene esplicitamente qualificato come nuovo.

Un'ulteriore fonte di oggetti usati poteva essere costituita dai beni donati dalla madre o da altre parenti di sesso femminile, verosimilmente provenienti dal proprio corredo nuziale¹¹⁸. In tal senso, Klapisch-Zuber ha sottolineato che «il corredo è il principale canale con cui i beni femminili spesso fortemente simbolici, passano di madre in figlia»¹¹⁹. Un caso significativo si rintraccia in una dote di 35 once, nella quale, all'interno dell'elenco dei beni del corredo riportato nel contratto matrimo-

¹¹⁶ V. DI SANTO 1996, p. 94 per Cerreto Sannita del sec. XVII.

¹¹⁷ PINELLI 2024, par. 12 e sgg.

¹¹⁸ DI SANTO 1996, p. 106.

¹¹⁹ KЛАPISCH-ZUBER 1984, p. 20.

niale, figurano dodici oggetti donati dalla madre della sposa¹²⁰, di cui soltanto uno qualificato come usato (un *mesale*). Accanto a esso compaiono un lenzuolo, un «avantitavola», diverse «tovallie» da capo e del lino: tutti beni tipicamente ‘dotali’, ma privi di indicazione di valore. Tale circostanza sembra suggerire che questi doni non venissero sottoposti a stima perché non considerati parte integrante del corredo. Se per Genazzano Piacentini documenta la presenza di elenchi di doni offerti da parenti, vicini e amici¹²¹, a Benevento tali testimonianze emergono esclusivamente in occasione dei matrimoni più agiati. È pertanto plausibile ipotizzare che, nei corredi di minore consistenza, il contributo materno confluisse direttamente nella dote senza essere distinto né formalmente registrato nei documenti notarili.

Un’ulteriore modalità di circolazione patrimoniale era rappresentata dalla restituzione della dote alla famiglia della sposa in caso di decesso di quest’ultima, ossia il processo inverso rispetto alla sua costituzione. Nel campione analizzato, tuttavia, non si rinvengono esempi di tale fattispecie. Almeno sul piano normativo, gli statuti di Benevento attestano in tale contesto una significativa eccezione alla circolazione degli oggetti: il marito conservava il diritto di trattenere «lectum vel culcitram cum investitura, plumacium cum investitura, duo linteamina mediocria et cultrum unum mediocre»¹²². Circostanza analoga è stata riscontrata da Caso negli statuti di Milano, sebbene in tale caso ci si riferisse alla restituzione della dote alla moglie superstite dopo la morte del marito, in presenza di figli in vita¹²³.

Il passaggio statutario sembra inoltre indicare che a Benevento con il termine *lectus* non si designasse la struttura lignea del letto, bensì la sua parte interna. Una conferma in tal senso si trova anche nel protocollo del 1477-1478 del notaio napoletano Marino de Flore, che menziona:

lectum unum consistentem in una culcitra plena pennis cum duobus traverseriis; item tribus linteaminibus vid. duobus petiorum duorum cum dimidio pro quolibet et altero petiorum trium; item cultram unam petiorum duorum cum dimidio laboratam ad placias¹²⁴.

¹²⁰ *Notai*, 4, f. 204r.

¹²¹ PIACENTINI 2004, pp. 143 e 155.

¹²² *Statuti*, f. 16v, editi da INTORCIA 1981, p. 123. Per il letto come proprietà maschile e il destino delle vedove, v. CHABOT, RIMBERT 2024.

¹²³ CASO 1981, p. 525.

¹²⁴ *Napoli. Marino de Flore* 1994, p. 338, n. 296.

Sarebbe opportuno verificare analoghi riscontri per le doti di Cerreto Sannita del XVII secolo e per quelle di Caserta del XV secolo, per le quali risulta dalla letteratura secondaria che il letto costituiva parte integrante del corredo¹²⁵.

La già menzionata carenza di informazioni relative ai doni di parenti e amici, così come alla provenienza degli oggetti usati, non consente di approfondire l'analisi sulla circolazione dei beni al di là dello scambio tra le due famiglie direttamente coinvolte nel matrimonio. Saranno pertanto necessarie ulteriori indagini per delineare le reti sociali sotse e i possibili percorsi di trasmissione degli oggetti di seconda mano.

Per quanto concerne invece la provenienza degli oggetti nuovi, è possibile richiamare la posizione strategica di Benevento lungo la via Appia e la via Appia Traiana, nonché la documentata presenza, almeno fino al XIV secolo, di colonie mercantili toscane, amalfitane ed ebraiche¹²⁶. È verosimile che alcuni beni, quali panni di lana o drappi di seta di qualità elevata, fossero importati attraverso tali canali commerciali. Al contrario, risultano di produzione locale i drappi e i tessuti di fattura più modesta, insieme ai manufatti provenienti dalle attività artigianali cittadine, in particolare oreficeria e lavorazione del ferro e del rame, anch'essi attestati nelle stime dotali¹²⁷.

Resta infine da considerare l'aspetto dell'investimento, in particolare con riferimento alle vesti più preziose presenti nelle doti, le quali, come osserva Partesotti, svolgevano la funzione di «beni rifugio da tramandare, impegnare e vendere»¹²⁸. La documentazione notarile relativa ai matrimoni non fornisce, purtroppo, informazioni dirette in tal senso; da altre tipologie documentarie sappiamo tuttavia che gli abiti potevano essere utilizzati per estinguere un debito, mentre la biancheria domestica veniva frequentemente data in pegno, almeno presso i Monti di pietà toscani.

Per Benevento, tale funzione sembra essere stata esercitata dagli operatori finanziari ebraici, come testimonia un passo di un testamento del 1484, nel quale il testatore «asseruit habere certam quantitatem piltrum quod piltrum expugnaverat Petrus Ur-sillus ab ebreo pro tarenis decem»¹²⁹. È verosimile che si trattasse di stoviglie prove-

¹²⁵ V. DI SANTO 1996, p. 106 per la vicina Cerreto Sannita del sec. XVII, dove il letto era invece parte del corredo, così come a Caserta nel secolo XV: v. PANELLA 2005, p. 150.

¹²⁶ ZAZO 1959, pp. 124 e sgg.

¹²⁷ Nelle stime non abbiamo indicazioni per una produzione casalinga di tessuti del corredo.

¹²⁸ PARTESOTTI 2012, p. 81.

¹²⁹ *Notai*, 3, f. 249v.

nienti dalla dote della moglie, impegnate a garanzia di un prestito: un ulteriore esempio del modo in cui la documentazione notarile, pur con i suoi limiti, supplisse per l'Italia meridionale alla scarsità di altre fonti di natura economica e sociale.

FONTI

BENEVENTO, ARCHIVIO DI STATO

- *Atti dei notai*, voll. 1/1, 1/2, 2, 3, 4/1, 4/2, 5/1.

BENEVENTO, BIBLIOTECA CAPITOLARE

- *Statuti della città di Benevento del secolo XV (1440)*, ms. 313.

BIBLIOGRAFIA

AMATI CANTA 2013 = A. AMATI CANTA, *Bridal Gifts in Medieval Bari*, in *Medieval Clothing and Textiles 9*, ed. by G.R. OWEN-CROCKER, R. NETHERTON, Woodbridge 2013, pp. 1-44.

ARALDI 2021 = G. ARALDI, *Dinamiche politico-sociali e istituzionali in una “lontana” città pontificia: Benevento (secoli XIV-XV)*, in *Istituzioni, relazioni e culture politiche nella città tra stato della Chiesa e Regno di Napoli (1350-1500 ca.)*, a cura di F. LATTANZIO, P. TERENZI, «Reti Medievali. Rivista», 22/1 (2021), pp. 201-232.

BEVERE 1896 = R. BEVERE, *Arredi, vesti, utensili e mezzi di trasporto in uso nelle province napoletane dal XII al XVI secolo*, in «Archivio storico per le province napoletane», 21 (1896), pp. 626-664.

BEVERE 1897 = R. BEVERE, *Vestimenti e gioielli in uso nelle province napoletane dal XII al XVI secolo*, in «Archivio storico per le province napoletane», 22 (1897), pp. 312-341.

BRESC-BAUTIER, BRESC 2014 = G. BRESC-BAUTIER, H. BRESC, *Une maison de mots. Inventaires de maisons, de boutiques, d’ateliers et de châteaux de Sicile. XIII^e-XV^e siècles*, I-VI, Palermo 2014.

CASO 1981 = A. CASO, *Per la storia della società milanese. Corredi nuziali nell’ultima età viscontea e nel periodo della repubblica ambrosiana (7433-7450)*, dagli atti del notaio Protaso Sansoni, in «Nuova Rivista Storica», 65 (1981), pp. 521-551.

CAVALLO, CHABOT 2006 = S. CAVALLO, I. CHABOT, *Introduzione*, in *Oggetti*, a cura di S. CAVALLO, I. CHABOT, in «Genesis», V/1 (2006), pp. 7-22.

CHABOT 2020 = I. CHABOT, *Deux, trois, cent Italiës. Réflexions pour une géographie historique des systèmes dotaux*, in *Comparing two Italiës. Civic tradition, trade networks, family relationships*, ed. by P. MAINONI, N.L. BARILE, Turnhout 2020, pp. 211-232 (Mediterranean nexus 1100-1700. Conflict, influence and inspiration in the Mediterranean area, 7).

- CHABOT, RIMBERT 2024 = I. CHABOT, V. RIMBERT, *Comme on fait son lit, on se couche. Matérialité et symbolique générées d'un lieu de vies en Italie (XIV^e-XVI^e siècle)*, in «Cahiers d'études italiennes [en ligne]», 39 (2024) (<http://journals.openedition.org/cei/15201>).
- COLESANTI, SAKELLARIOU 2021 = G.T. COLESANTI, E. SAKELLARIOU, *La storia della conservazione degli atti notarili a Benevento tra tardo medioevo e prima età moderna*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n.s., 9 (2021), pp. 311-334.
- COLUCCIA 1998 = R. COLUCCIA, *Ancora su lessico quotidiano e cultura materiale in inventari notarili pugliesi del secondo Quattrocento*, in *Le solidarietà. La cultura materiale in linguistica e in antropologia*. Atti del Seminario di Lecce, novembre-dicembre 1996, a cura di S. D'ONOFRIO, R. GUALDO, Galatina 1998, pp. 91-114.
- COLUCCIA, APRILE 1997 = R. COLUCCIA, M. APRILE, *Lessico quotidiano e cultura materiale in inventari pugliesi del secondo Quattrocento*, in *Italica et Romanica: Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, Herausgegeben von G. HOLTUS, J. KRAMER, W. SCHWEICKARD, I, Tübingen 1997, pp. 241-263.
- COVINI 2019 = M.N. COVINI, *Consumi di pregio nel Quattrocento milanese. Storicità e problemi della stima*, in «Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», 1-2 (2019), pp. 87-110.
- DI SANTO 1996 = G. DI SANTO, *Le consuetudini dotali di Cerreto Sannita*, in «Rivista Storica del Sannio», 3 (1996), pp. 89-132.
- ESPOSITO 1992 = A. ESPOSITO, *Strategie matrimoniali e livelli di ricchezza*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*. Atti del Convegno, Roma, 2-5 marzo 1992, a cura di M. CHIABÒ, G. D'ALESSANDRO, P. PIACENTINI, C. RANIERI, Roma 1992 (Nuovi studi storici, 20), pp. 571-587.
- FARAGLIA 1878 = N.F. FARAGLIA, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, Napoli 1878 (rist. anast. Sala Bolognese 1983).
- FURIÓ 2018 = A. FURIÓ, *Alla ricerca del giusto prezzo. Stima del valore e determinazione dei prezzi della terra nella Spagna basso medievale*, in *Stimare il valore dei beni. Una prospettiva europea*, a cura di M. BARBOT, M. CATTINI, M. DI TULLIO, L. MONCARELLI, Udine 2018, pp. 41-66.
- INTORCIA 1981 = G. INTORCIA, *Civitas Beneventana. Genesi ed evoluzione delle istituzioni cittadine nei sec. XIII-XVI*, Benevento 1981.
- KLAPISCH-ZUBER 1982 = C. Klapisch-Zuber, *Le complexe de Griselda. Dot et dons de mariage au Quattrocento*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Age. Temps modernes», 94 (1982), pp. 7-43.
- KLAPISCH-ZUBER 1984 = C. Klapisch-Zuber, *Le «zane» della sposa. La fiorentina e il suo corredo nel Rinascimento*, in «Memoria. Rivista di storia delle donne», 11 (1984), pp. 12-23.
- LANARO 2010 = P. LANARO, *La restituzione della dote. Il gioco ambiguo della stima tra beni mobili e beni immobili (Venezia tra Cinque e Settecento)*, in «Quaderni storici», 135 (2010), pp. 753-778.
- LONARDO 1902 = P. LONARDO, *Gli statuti di Benevento sino alla fine del secolo XV. Studio*, Benevento 1902.
- MARINO 2016 = S. MARINO, *Benevento, 2016* (<http://db.histantartsi.eu/>).
- MASTRANGELO 2018 = G. MASTRANGELO, *Sponsali e nozze a Matera fra Cinque e Settecento. Glossario*, in «Mathera», 2 (2018), pp. 24-33.

- MUSELLA GUIDA, SCOGNAMIGLIO 2006 = S. MUSELLA GUIDA, S. SCOGNAMIGLIO, *Una società da svelare. Genere, consumo e produzione di biancheria nella Napoli rinascimentale*, in Oggetti, a cura di S. CAVALLO, I. CHABOT, in « Genesis », V/1 (2006), pp. 41-60.
- MUZZARELLI 1996 = M.G. MUZZARELLI, *Uomini, vesti e regole. Dall'alto medioevo alla prima età moderna*, in *Gli inganni delle apparenze. Disciplina di vesti e ornamenti alla fine del Medioevo*, a cura di M.G. MUZZARELLI, Torino 1996, pp. 23-97.
- MUZZARELLI 1999 = M.G. MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vestiti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 1999.
- Napoli. *Marino de Flore* = D. ROMANO, *Napoli. Marino de Flore 1477-1478*, Napoli 1994 (Cartulari notarili campani del XV secolo, 3).
- PANELLA 2005 = A. PANELLA, *La condizione giuridica della donna nel Casertano nella prima metà del Quattrocento*, in *Aversa. Notai diversi 1423-1487*, a cura di N. NUNZIATA, Napoli 2005 (Cartulari notarili campani del XV secolo, 9), pp. 143-154.
- PATTI 2020 = V. PATTI, *Modelli di consumo del lusso e sviluppo della moda delle élites tra Spagna e Sicilia (XVI-XVII secolo)*, Tesi di dottorato di ricerca in Scienze del Patrimonio Culturale (XXXIII ciclo), Università degli Studi di Palermo, tutori M.C. Di Natale, V. Favardò, Palermo 2020.
- PAOLETTI 2005 = C. PAOLETTI, *Contratti dotali a Nepi nel XVI secolo*, in « Biblioteca e società », 52 (2005), pp. 45-52.
- PARTESOTTI 2012 = E. PARTESOTTI, *Corredi, vesti e tessuti delle spose del contado correggese. Stime dotali nell'economia del Quattrocento*, in *La ricerca storica locale a Correggio*. Atti della 8. giornata di studi storici, 27 ottobre 2012, Correggio 2012, pp. 73-94.
- PIACENTINI 2004 = P. PIACENTINI, *Il matrimonio a Genazzano (da un registro notarile dell'Archivio del Convento di S. Maria del Buon Consiglio)*, in *Roma donne libri tra Medioevo e Rinascimento. In ricordo di Pino Lombardi*, Roma 2004, pp. 141-178.
- PINELLI 2024 = P. PINELLI, *Tovaglie, lenzuola e sciugatoi. I beni del corredo delle donne e i Monti di Pietà (Toscana, XV-XVI secolo)*, in « Cahiers d'études italiennes [en ligne] », 39 (2024) (<http://journals.openedition.org/cei/15201>).
- PUPILLO 1996 = G. PUPILLO, *Consuetudini dotali e matrimonio ad Altamura in età angioina*, in « Altamura », 37 (1996), pp. 7-49.
- RESTAINO 2010 = A.M. RESTAINO, *Il corredo della sposa. Valore e tradizione*, in « Basilicata Regione. Notizie », 123-124 (2010), pp. 116-133.
- RICCIARDI 1998 = E. RICCIARDI, *Contratti matrimoniali secenteschi in Calitri*, in « Il Calitrano », 8 (1998), pp. 10-12.
- RIGHI 2023 = L. RIGHI, *Il valore del cuoio. Il mercato bolognese di pellame, materiali concianti e calzature a inizio Trecento*, in *Valore e valori della moda: produzione, consumo e circolazione dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo*, a cura di E. TOSI BRANDI, « Reti medievali. Rivista », 24 (2023), pp. 575-595.
- ROSSI 2011 = A. ROSSI, *Ceppaloni. Storia e società di un paese del Regno di Napoli*, Ceppaloni 2011.
- SAKELLARIOU 2011 = E. SAKELLARIOU, *Southern Italy in the Late Middle Ages: Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c.1440-c.1530*, Leiden 2011 (The Medieval Mediterranean, 94).

- SALERNO 2020 = M. SALERNO, *La trama del Medioevo. Filati e tessuti nel Mezzogiorno medievale*, Roma 2020 (Studi storici Carocci, 330).
- SALERNO 2024 = M. SALERNO, *Nel Regno del lusso: I consumi di pregio nei domini degli Angiò (secc. XII-XIV)*, Roma 2024 (Studi storici Carocci, 441).
- SALOMONE MARINO 1876 = S. SALOMONE MARINO, *Le pompe nuziali e il corredo delle donne siciliane nei secoli XIV, XV e XVI*, in « Archivio storico siciliano », n.s., 1 (1876), pp. 209-240.
- SALVATI 1964 = C. SALVATI, *L'Archivio notarile di Benevento (1401-1860). Origini - formazione - consistenza*, Roma 1964 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 33).
- TORNABENE 2000 = R. TORNABENE, *Dote, matrimonio e vita coniugale a Viterbo nel XV secolo*, in « Biblioteca e società », 19 (2000), pp. 1-27.
- TOSI BRANDI 2025 = E. TOSI BRANDI, *Clothing the Female Life: Self-Fashioning and Memory Making at the Malatesta Network of Women Between the Fourteenth and the Fifteenth Centuries*, in « Renaissance Studies », 39 (2025), pp. 216-236.
- TRIAS FERRI 2012 = L. TRIAS FERRI, *La terminologia tèxtil a la documentació llatina de la Catalunya altomedieval*, Tesi di dottorato di ricerca in Gresol de la Mediterrània antiga, Universitat de Barcelona, tutore P. Querglas Nicolau, Barcelona 2012.
- ZAZO 1959 = A. ZAZO, *Professioni, arti e mestieri in Benevento nei secoli XII e XIV*, in « Samnium », XXXII/3-4 (1959), pp. 122-177.
- ZAZO 1966 = A. ZAZO, *Benevento e le sue lotte civili nei secoli XV e XVI*, in « Samnium », 39 (1966), pp. 153-196.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Basandosi su un esame approfondito della documentazione del notaio Vito Mauriello, canonico della cattedrale di Benevento, il saggio esplora per la prima volta gli elenchi dei beni dotali relativi al periodo 1480-1499, situandoli nel loro contesto documentario e analizzando gli oggetti in essi contenuti e la loro circolazione da una prospettiva economica e sociale.

Parole significative: Doti; stime dotali; corredo; secolo XV; Benevento; Italia meridionale.

Based on an in-depth examination of the documentation of notary Vito Mauriello, canon of Benevent Cathedral, this essay explores for the first time the lists of dowry assets relating to the period 1480-1499, placing them in their documentary context and analyzing the objects they contain and their circulation from an economic and social perspective.

Keywords: Dowries; Dowry estimates; Troussaus; 15th Century; Benevento; Southern Italy.

NOTARIORUM ITINERA
VARIA

DIRETTORE
Valentina Ruzzin

COMITATO SCIENTIFICO

Ignasi Joaquim Baiges Jardí - Michel Balard - Marco Bologna - Francesca Imperiale - Giovanni Grado Merlo - Hannes Obermair - Pilar Ostos Salcedo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Daniel Piñol - Daniel Lord Smail - Claudia Storti - Benoît-Michel Tock - Gian Maria Varanini

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Matthieu Allingri - Laura Balletto - Simone Balossino - Ezio Barbieri - Alessandra Bassani - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Ettore Dezza - Corinna Drago - Maura Fortunati - Emanuela Fugazza - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO SITO
Stefano Gardini - Mauro Giacomini

RESPONSABILE EDITING
Fausto Amalberti

✉ notarioruminera@gmail.com
💻 <http://www.notarioruminera.eu/>

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova
💻 <http://www.storiapatriagenova.it>

ISBN - 979-12-81845-23-7 (ed. a stampa)
ISBN - 979-12-81845-24-4 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)
ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

finito di stampare febbraio 2026 (ed. digitale)
C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 979-12-81845-23-7 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-24-4 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)